GERARD MANLEY HOPKINS (1844-1889) *Nacque a Stratford (Essex). Ancora studente a Oxford, sotto l'influsso di Newman, Hopkins si fece cattolico e più tardi entrò nell'Ordine dei gesuiti. Delicato poeta, musicista, disegnatore, dopo vestito l'abito talare, per molti anni si astenne, a scopo di mortificazione, dal culto delle arti. Riprese a poetare in una tragica circostanza: quando una nave tedesca affondò alle foci del Tamigi, e con essa cinque suore cacciate dalla Germania. Le sue opere non furono rese note al pubblico che nel 1918, ad opera di Robert Bridges.*

LA GRANDEZZA DI DIO

Il mondo è carico della grandezza
Di Dio. Fiammeggerà
Come un baglior di lamina agitata;
Si raccoglie in ampiezza,
Come il fluire dell'olio spremuto.
Perché gli uomini dunque del suo scettro
Ora non fanno conto?
Sono passate le generazioni
Son passate, passate calpestando;
Tutto è bruciato dal traffico; tutto
È oscurato, sgorbiato dalla pena;
E tutto porta la chiazza dell'uomo;
Sa dell'odor dell'uomo; il suolo è nudo
Ora, né il piede, calzato, lo sente.
E, pure, la natura non è mai
Estinta; ché laggiù nel più profondo
Delle cose, nuovissima freschezza
Vive; e se all'occidente tenebroso
Svanir l'ultime luci,
Oh! il mattino sul bruno orlo dell'est
Balza, poiché sul mondo curvo cova
Ah! lo Spirito Santo,
Con caldo seno ed ali luminose.

LA PACE

E quando, dunque, o Pace, tu selvaggia
Colomba, chiuderai timide l'ali,
E, il tuo vagare intorno a me finito,
Starai sotto i miei rami?
Ma quando, dunque, o Pace, quando, Pace?

No, non farò l'ipocrita
Con lo stesso mio cuore; ti concedo
Che talvolta tu vieni; ma la Pace
A pezzi è una povera Pace. Quale
Pura Pace permette
Gli allarmi della guerra, e spaventose
Guerre, e l'angoscia mortale di ciò?
  Oh! strappando la Pace, il mio Signore
Dovrebbe pur lasciare un altro bene!
Sì, lascia la Pazienza delicata,
Che poi mette le penne e si fa Pace.
E se alfine la Pace qui dimora,
Se ne vien col lavoro,
Non viene per tubare,
Ma viene per assidersi a covare.

HILAIRE BELLOC (1870-1953) *Nato a La Celle presso Parigi, allevato in Inghilterra e ivi naturalizzato, vi divenne membro del Parlamento. Autore di poemi, relazioni di viaggi, romanzi, saggi, studi politici, egli mirò sempre a liberare i suoi concittadini dalla schiavitù del conformismo. L'amore dei paradossi lo avvicina al Chesterton, ma con minor manierismo e maggiore varietà di espressione.*

IL PROFETA SPERDUTO SULLE COLLINE A SERA

  Dio forte, che le stelle più lontane
Facesti roteare e mantenere
Il loro corso, ricordati di me;
Tutte le sbarre del senso e del fato
Terribile mi stringono.
  Lassù in alto, lassù, sulle tue cime,
Sopra il mio capo, quelle sommità
Impassabili gelano; laggiù
Chiamano l'acque spettrate impassabili
Al di là di quegli alberi.
  M'urge la fame e non posseggo pane.
E nella vuota zucca non ho vino.
Certo m'inseguono i passi dei morti
Che si strascinano morbidi, presso,
Molto presso i miei piedi.
  Viene la tenebra. Il guado ho perduto.
Su tutte cose della creazione

V'è cangiamento. Le rocce, Signore,
Hanno facce maligne. Orrendamente
Son preso dal terrore.
  Ricordati di me. Gli spazi vàni
Immani dell'inferno si dilatano
Tutt'intorno. Dell'alme forte amico,
Redimi dalla terra maledetta
Tu, Emanuele, me.
  La lunga china di giorni consunti
A questi, qui, alla fine m'ha condotto;
Ricorda ch'io di lodi ricolmai
Le strade dubbie ed insensate, verso
Un'eterna città.
  Lanciai la sfida e mantenni la fede,
Da solo camminai sul sanguinante
Sentiero; vien la tenebra. Sta accanto
Al mio fantasma, ed un rifugio m'offri,
Onnipotente Dio.

I POVERI DI CRISTO

Onnipotente Dio, la tua giustizia come un sole
Nella patria del cielo risplenderà,
Ciò che è basso innalzando, l'imperfetto terminando,
Spezzando l'orgoglioso e le cose dissimili uguagliando.

I poveri di Cristo per la strada
Nella tua pioggia macerati, scalzi nella tua neve,
Non hanno focolare, né spada, né umana carne.

Neppure il pane degli uomini: Dio Onnipotente.
I poveri di Cristo che nessuno ascolta
Troppo a lungo hanno aspettato la tua venuta.
Asciuga non le lacrime ma il sangue: i nostri occhi sanguinano [lacrime.
Vieni e colpisci le nostre dannate sofistiche stranezze,
Duramente, sì che il tuo rude martello battendo,
Sul rude torto risuoni nell'abisso di due volte diecimila anni.

(Da: *Liriche religiose inglesi*, a cura di Alberto Castelli. Brescia, Morcelliana, 1948).